



CONCETTI E FORME DI UN TESTO DI SENECA

Latino - maturità classica

Pier Vincenzo Cova

L'uomo è per sua natura assetato di conoscenza

Solemus dicere summum bonum esse secundum naturam vivere: natura nos ad utrumque genuit, et contemplationi rerum et actioni. Nunc id probemus quod prius diximus. Quid porro? Hoc non erit probatum, si se unusquisque consuluerit, quantam cupidinem habeat ignota noscendi, quam ad omnes fabulas excite- tur? Navigant quidam et labores peregrinationis longissimae una mercede perpetiuntur cognoscendi aliquid abditum remotumque. Haec res ad spectacula populos contrahit, haec cogit praeculsa rimari, secretiora exquirere, antiquitates evolvere, mores barbararum audire gentium. Curiosum nobis natura ingenium dedit et, artis sibi ac pulchritudinis suae conscia, spectatores nos tantis rerum spectaculis genuit, perditura fructum sui, si tam magna, tam clara, tam subtiliter ducta, tam nitida et non uno genere formosa solitudini ostenderet. Ut scias illam spectari voluisse, non tantum aspici, vide quem nobis locum dederit. In media nos sui parte constituit et circumspexit omnium nobis dedit; nec erexit tantummodo hominem, sed etiam habilem contemplationi factura, ut ab ortu sidera in occasum labentia prosequi posset et vultum suum circumferre cum toto, sublime fecit illi caput et collo flexili imposuit; deinde, sena per diem, sena per noctem signa perducens nullam non partem sui explicuit, ut per haec, quae obtulerat oculis eius, cupiditatem faceret etiam ceterorum.

Seneca

Mi sia consentito anzitutto di esprimere compiacimento, perché alla Maturità 1997 sia stato assegnato un brano di versione intelligente, di contenuto concettuale, opportunamente intitolato e correttamente ritagliato, un vero «testo» (=Seneca, *De otio* 5, 1-4). Questo brano appare in stridente contrasto con l'episodio dei due amici Arcadi proposto l'anno passato: non è certo con racconti banali e brani mal composti, che si giustifica la prova scritta di latino nell'esame finale degli studi di questa materia. Si dirà che quel brano di Valerio Massimo era destinato ai diplomandi dell'Istituto Magistrale, mentre questo di Seneca ai maturandi del Classico, ma la giustificazione è inconsistente, se allude alla facilità grammati-

cale. Intanto anche dalle Magistrali, per lo più riformate in via sperimentale, vengono in parte le nuove leve dei futuri docenti di latino (e che brani si proporranno quando tutti gli studi secondari finiranno all'età delle Magistrali quadriennali?), ma soprattutto dal punto di vista delle difficoltà linguistiche in senso scolastico anche quello di questo anno è un passo accessibile a studenti, che in fatto di teoria non siano andati oltre la sintassi semplice, come mi pare che ora avvenga anche nei licei.

Le poche situazioni di sintassi del periodo si possono scavalcare senza problemi, cioè anche ignorandone la teoria. Non credo che costituiscano ostacolo vero, dopo cinque anni di latino comunque trascorsi, le relative, le finali e/o consecutive e nemmeno i periodi ipotetici. Saranno sfuggiti ai più l'accostamento di due costruzioni tra loro alternative (interessanti da un punto di vista storico), *ad utrumque vs contemplationi*, e il futuro anteriore *erit probatum* (che si può tradurre «sarà dimostrato» oppure «sarà dato per dimostrato»), tanto più che si potrebbe anche sostenere che si tratti di un futuro semplice preromanzo (naturalmente i correttori non sono dogmatici). Non più abituati ai rigorismi classicistici, gli esaminandi non si saranno fermati davanti agli aggettivi sostantivati in caso obliquo (*circumspectum omnium = circumspectum omnium rerum; cupiditatem ceterorum = cupiditatem ceterarum rerum*, ma nota *haec* subito prima, neutro in caso diretto).

Qualche difficoltà potrebbero aver suscitato i due participi futuri, *perditura* e *factura*, solo se qualche didattica semplicistica avrà abituato all'equazione = futuro imminente. Il participio futuro attivo qui rivela chiaramente il suo valore di indicazione di disponibilità, volontaria o meno (*morituri te salutant*, dicevano i gladiatori passando sotto la tribuna del principe, in perfetta salute ma pronti, volenti o nolenti, a morire nell'anfiteatro). Il primo dei due participi qui presenti dice «destinata a», il secondo «con l'intenzione di», appunto le due accennate facce della disponibilità a.

Proprio per questa assenza di asperità grammaticali e concettuali il brano non solo non serve come test linguistico, ma neanche come campo di soluzione di problemi (che è, mi pare, la più vera e insostituibile funzione didattica della versione del brano: cfr. D. Antiseri, *La traduzione tra epistemologia ed ermeneutica*, «Nuova Secondaria» 3, 1994, 60-61), non perché vi si opponga, ma perché molto lineare (tutto è chiaro fin dall'inizio: le finalità sono due... trattiamo la prima ecc.).

C'è poco da congetturare e quindi anche da confutare. Le difficoltà sono di altra natura. Infatti il brano si presta bene come *exemplum* del pensiero e dell'arte di Seneca e come occasione di ricerca traduttiva (per queste due ben distinte funzioni cfr. P.V. Cova, *La traduzione come occasione di incontro con la civiltà classica e come verifica dell'apprendimento linguistico e dell'abilità interpretativa*, in I. Lana ed., *Il latino nella scuola secondaria*, La Scuola, Brescia 1990, 86-93).

Sotto il primo di questi due aspetti è da notare come qui l'autore, pur confermando la sua disciplina stoica, riecheggia motivi comuni ad altre scuole (sarebbe utile un confronto con vari luoghi di Cicerone) e come reinterpreti, secondo l'assunto del libro, quali conoscenze, quindi disinteressate e lodevoli, attività altrove (e da altri) diversamente condannate, per es. la navigazione, spesso simbolo di irrequietezza o campo dell'avidità di guadagno (*Ad Luc.* 88: ma sarebbe facile la raccolta di testimonianza su questi topoi). Nell'elogio dei naviganti, che viaggiano per mari lontani col solo guadagno (*mercede*, vocabolo scelto con intenzione) del conoscere, magari solo i costumi di genti barbare (forse in senso stretto), si potrebbe riconoscere il mito di Ulisse, molto di moda nel periodo primo imperiale (si pensi a Sperlonga e alla grande mostra romana del 1996), non come il fraudolento della tradizione né l'infelice di Virgilio, ma l'eroe «bello di fama e di sventura», che affronta gratuitamente ogni rischio (per es. quello sovrumano del Ciclope o quello affascinante delle Sirene) solo per conoscere. La prima metà del brano è dominata dalla vivida descrizione di questa brulicante attività umana, la seconda dalla sua giustificazione naturale: la condizione fisica dell'uomo (la posizione eretta ecc.) costituisce la controprova della sua vocazione conoscitiva, secondo una correlazione che in altri tempi aveva grande valore dimostrativo.

Così si va al cuore del pensiero senecano, anche se il giovane traduttore ignora che il passo proviene dal *De otio*, un libro che Seneca scrisse dopo la rottura con Nerone per giustificare a se stesso il ritiro dalla vita politica (non per darsi all'inerzia ma all'*otium*, cioè a una attività disinteressata), e forse pensa piuttosto alle *Naturales Quaestiones*, dove appare altrettanto chiaramente che il problema della scienza è posto in termini non utilitaristici ma morali (di qui il discorso potrebbe allargarsi al problema del rapporto scienza-tecnica presso i romani). Il titolo apposto al brano parlava di «conoscenza», suggerendo così implicitamente una possibile traduzione del termine *contemplatio*, il cui esito moderno ha un significato più restrittivo e in qualche modo spregiativo secondo la morale produttivistica e consumistica di moda.

Appunto la ricerca di corrispettivi italiani, vocaboli o sintagmi, che rendano appieno le intenzioni dell'originale, è la seconda occasione offerta da un brano di questo genere. Si tratta evidentemente di un lavoro, che può essere condotto individualmente o in gruppo, in questo caso con l'assistenza dell'insegnante. Questi potrà far notare la coe-



renza o la differenza dell'occorrenza in esame rispetto all'*usus* senecano o al linguaggio del genere o al vocabolario standard. Ma molte osservazioni sono possibili anche stando all'interno del passo, specie tenendo presente il contesto: per es. l'opposizione *spectari* vs *aspici* (intensivo-frequentativo vs semplice) o la restrittività di *fabulas* (racconti, se non proprio fantastici, almeno straordinari: nota la climax rispetto ad *ignota*). *Artis* e *pulchritudinis* potrebbero costituire un'endiadi, sia che per *ars* s'intenda la struttura costitutiva di un essere o la sua abilità creativa. A questa caratteristica della natura sembra riferirsi il giudizio *subtiliter ducta*, cioè la raffinatezza.

La comprensione suggerisce la traduzione, anche abbandonando il vocabolario, il quale, anche quando cita l'autore e il passo, non può e non deve prescrivere la forma: per *circumspectum* vedo proposto: «il guardare intorno d'ogni parte», «la facoltà di guardare attorno» o «di guardarsi tutt'all'intorno», si tratta cioè della visione a 360 gradi, come oggi si direbbe. I. Dionigi, L.A. Seneca, *De otio*, Paideia, Brescia 1983, traduce «ci ha dato la vista panoramica dell'universo». A. Marcone per lo stesso vocabolo in un contesto analogo di Plinio, *Nat. Hist.* 11, 177 (I millenni, Einaudi, Torino 1985) preferisce la traduzione (l'è adattissima) «...in modo da permettere una visione circolare». Non trovo suggerito «panoramico» in nessuno dei vocabolari scolastici che ho sottomano; eppure mi sembra la traduzione più esatta, la cui opportunità è accresciuta dalla sua modernità (la quale consente una percezione più immediata del significato e inoltre la misurazione della distanza temporale: il traduttore è un uomo d'oggi che interpella un antico).

Bisogna dunque fare appello al proprio patrimonio linguistico in lingua materna, che così viene sollecitato e spesso arricchito e meglio caratterizzato. Per es. è noto che l'italiano spesso supplisce col lessico a concetti che il latino esprime per via grammaticale: su questa linea *ad utrumque* (complemento di fine) *genuit* potrebbe diventare «con una duplice finalità»; *quod prius* (nota il comparativo) *diximus* «la prima alternativa»; *pro-bemus* (coniuntivo esortativo, quasi irricognoscibile nell'italiano scritto) «dobbiamo dimostrare». Il cit. Dionigi suggerisce una bella traduzione per il sintagma *ad omnes fabulas excitetur*, la quale abbisognerebbe di qualche spiegazione (e forse dell'analogia col dativo d'agente) per chiarire quel complemento di moto a luogo, che traduce la tendenza, invece della causa che ci si potrebbe aspettare: «quanto si emozioni ad ogni racconto» è una resa italiana, che conserva l'apparenza della costruzione latina. Cercare e magari discutere la traduzione migliore educa alla precisione del pensiero e insieme al gusto del dire, ma soprattutto favorisce la creatività, correttamente intesa: il lavoro di traduzione è sempre un'attività condotta in prima persona, non una trasposizione meccanica da affidare appena possibile a un computer.

Pier Vincenzo Cova
Università Cattolica di Brescia

ARGOMENTARE IN UN'ALTRA LINGUA

Prove di lingua straniera per diversi tipi di maturità

Marina Bondi

Questo contributo si propone una riflessione sui temi assegnati per la prova di lingua straniera degli esami di maturità 1997. La riflessione non pretende naturalmente di ricavare indicazioni immediate per una programmazione, ma piuttosto cerca di individuare le caratteristiche fondamentali delle tracce proposte e di discuterne le implicazioni più significative, nella prospettiva della elaborazione di curricula che rispondano alle esigenze testuali e culturali segnalate dalle diverse prove.

Si può infatti pensare alla prova di produzione scritta come ad una situazione in cui lo studente dimostra tanto la propria conoscenza di certi contenuti specifici, quanto – soprattutto – la propria capacità di creare un testo. Il testo, relativo al corso di studi che sta portando a termine, dovrà rispondere alle esigenze del compito assegnatogli sotto diversi punti di vista: grammaticale, lessicale, testuale e culturale.

Un commento ai temi assegnati non può dunque prescindere da alcune brevi considerazioni preliminari sulla composizione scritta in generale e sul «tema» in particolare, che non è naturalmente l'unico tipo di prova previsto dai nostri ordinamenti, ma è pur sempre la più frequente e quella che tradizionalmente ha caratterizzato maggiormente gli insegnamenti linguistici. Un programma equilibrato di lingua straniera sviluppa naturalmente tutte le abilità linguistiche, di cui la produzione scritta costituisce soltanto un aspetto e rappresenta forse quello che il minor numero di studenti proseguirà ad esercitare dopo la maturità; in molti casi, però, essa finisce con l'assumere un ruolo centrale nella programmazione annuale proprio per la sua presenza forte fra le prove d'esame.

La scrittura consente d'altra parte di verificare moltissime conoscenze e sottoabilità.

Ed è fondamentale che essa non si riduca ad uno strumento di verifica di contenuti, ma anzi che se ne tenga sempre presente la ricchezza di potenzialità dal punto di vista della formazione linguistica. La scrittura consente infatti di valutare la correttezza grammaticale dello studente, la vastità del suo vocabolario, la sua capacità di operare scelte appropriate al contesto, la sua capacità di strutturare un testo coeso e coerente, oltre alle sue conoscenze relative a tematiche diverse in una prospettiva interculturale.

La produzione scritta si realizza inoltre in forme diverse nei diversi corsi di studio: produzione di lettere commerciali, redazione di documenti turistici, composizione di temi, ecc. I diversi tipi di tracce e i diversi ambiti di discorso in cui si collocano consentono una verifica di conoscenze e competenze specifiche all'indirizzo.

Un punto di partenza comune alle diverse situazioni potrebbe essere l'esigenza sempre presente di affrontare anche esplicitamente la questione del comporre e del suo legame con le altre componenti del corso, in particolare con la lettura e l'analisi di documenti scritti e delle loro caratteristiche testuali.

In questa prospettiva, tanto i percorsi della pratica esercitativa, quanto quelli della riflessione sulla lingua dovranno muoversi sui diversi piani del problema, facendo attenzione ad identificare alcuni nuclei fondamentali nello strutturarsi delle diverse forme del discorso, oltre che ad alcune tematiche culturali particolarmente rilevanti e ai più tradizionali elementi sintattici e lessicali.

Nel ripercorrere le tracce proposte per la maturità, distingueremo dunque la valutazione delle conoscenze dalla valutazione delle capacità di composizione, per mettere a fuoco proprio il tipo di competenze richieste dal comporre e dai diversi tipi di composizione.

ESAMI DI MATURITÀ TECNICA TURISTICA

Storia, arte, tradizione, ma anche litorali e laghi, campagne e montagne costituiscono nel nostro Paese luoghi ideali per il turismo straniero.

Il candidato rediga, nella lingua studiata, un itinerario turistico che costituisca un'offerta integrata di vacanza sana e intelligente in Italia.

La traccia richiede la redazione di un itinerario a scelta in Italia, indicando come caratteristiche della proposta quelle di una vacanza sana e intelligente che tenga presente le potenzialità di storia, arte, tradizione, ma anche di litorali, laghi, campagne e montagne del nostro Paese.

Sarà importante analizzare bene la traccia ed individuare una proposta interessante in base ad un complesso di conoscenze che fanno riferimento alle diverse discipline. Dal punto di vista linguistico, sarà utile